

Avremo più migranti e più costi

Via le quote d'ingresso, largo ai poveri

Il governo abolisce i limiti imposti da Salvini: aumenteranno lavoro nero e mantenuti. Nemmeno in Africa sono così permissivi

**ALBERTO BRAMBILLA
NATALE FORLANI**

■ Nonostante i continui drammi legati all'immigrazione clandestina incentivata e promossa dai moderni "mercanti di schiavi" e i dati pubblicati dall'Istat sul precario andamento del nostro mercato del lavoro e dell'economia, che cosa fa il nostro governo? Nel pieno di una delle più drammatiche crisi occupazionali, sociali ed economiche che il mondo e soprattutto il nostro Paese abbia sperimentato se ne esce prima con l'intervista della ministra degli Interni Luciana Lamorgese e poi con la proposta dell'onorevole Stefano Ceccanti del PD, che in Commissione Affari Istituzionali della Camera cancella il vincolo della previsione di tetti ai flussi migratori.

Andiamo con ordine: la Lamorgese ammette che nel corso di quest'anno si è registrato un aumento dei flussi migratori con oltre 32mila arrivi a metà novembre senza però darne una spiegazione accettabile; il punto è che l'aumento degli sbarchi è iniziato a luglio proprio in contemporanea alla notizia che il governo, su impulso di Zingaretti, intendeva "smontare" i decreti immigrazione voluti dal precedentegoverno gialloverde; questo fa comprendere come anche una semplice anticipazione di notizia metta in moto la macchina dei mercanti di morte e delle organizzazioni malavitose che già erano proficuamente (per loro) all'opera dopo l'annuncio della ennesima sanatoria. Tuttavia la ministra difende la modifica dei decreti immigrazione senza mettere in campo alcuna iniziativa di controllo e contrasto: insomma porti aperti anche col Covid, nessun controllo e omaggio alle Ong.

Attenzione, qui stiamo parlando dei soli sbarchi mentre restano assolutamente fuori controllo e monitoraggio gli arrivi con comodi autobus o aerei delle centinaia di extracomunitari che dopo un

transito in un Paese UE entrano in Italia con un permesso di soggiorno per turismo, per motivi di studio o per vedere loro congiunti. Non esiste, a differenza addirittura di molti Paesi africani, il controllo e monitoraggio degli ingressi; in Paesi come il Kenya, ad esempio ma non è l'unico, si entra solo con il visto che viene registrato all'ingresso con foto e impronte digitali; se alla scadenza del periodo di soggiorno non risulta l'uscita si finisce immediatamente nella lista dei "ricercati".

SENZA LIMITI

Da noi si entra, scadono i permessi e si può restare per anni fruendo di tutti i servizi sanitari, scolastici e altro. Solo il Covid-19 che ha frenato questi ingressi per il semplice fatto che i trasporti e i voli si sono bloccati, non certo il Governo. Per non essere da meno in questa folle rincorsa ideologica arriva il Ceccanti che fa approvare un emendamento al decreto immigrazione che elimina la scadenza annuale del 30 novembre per l'emanazione del decreto e cancella il vincolo della previsione di un

tetto per le diverse tipologie di ingresso per motivi di lavoro, il che, in assenza di una revisione completa della materia da un lato persegue l'obiettivo di liberalizzare le quote di ingresso degli immigrati extracomunitari e dall'altro, grazie al "tam tam" che si diffonde rapidamente in tutta l'Africa e l'oriente, aumenterà il numero di sbarchi. Tutto ciò, come dicevamo, nonostante i pessimi dati sulla crescita della disoccupazione con oltre 650 mila lavoratori in meno rispetto alla fine del 2019, un forte aumento della disoccupazione e degli inattivi in particolare tra i lavoratori immigrati regolari. Incuranti, quelli del PD, che l'Istat ha confermato che ben prima della crisi Covid, il 30% delle famiglie immigrate residenti in Italia è in condizioni di povertà assoluta; una quota che raggiunge il 66%

dei nuclei di riferimento sommando la quota delle famiglie a forte rischio di impoverimento, per effetto delle condizioni salariali inadeguate e della frammentarietà dei rapporti di lavoro, molti dei quali a orario ridotto. Senza dimenticare che in Italia registriamo oltre 5,5 milioni di persone, escluse dal mercato del lavoro tra disoccupati, inattivi che non studiano ne lavorano e cosiddetti scoraggiati nella ricerca di un lavoro. Numeri destinati ad aumentare in modo sensibile a causa della crisi economica in atto, soprattutto quando cesserà il divieto di licenziamenti; già oggi c'è stata una vera e propria strage di lavoratori a termine e part time che ha colpito giovani, donne e senior. L'unica spiegazione per questi comportamenti politici, per quanto drammatica sia, è rinvenibile in una visione solo ideologica dell'immigrazione, del tutto simile a quello che ha realizzato la fallimentare sanatoria basata su rapporti di lavoro simulati al solo fine di ottenere la regolarizzazione temporanea di nuovi immigrati che considerata la disastrosa macchina pubblica, diventeranno a vita; se ci fosse un minimo di "buon senso", merce rara di questi tempi, bisognerebbe eliminare questo assurdo emendamento che produce conseguenze negative sotto i profili economico, giuridico e sociale.

SOMMERSO

Sul piano economico, un potenziale di nuovi ingressi alimenterebbero ulteriormente il mercato del lavoro caratterizzato da rilevanti quote di lavoro sommerso che non potrà che peggiorare le condizioni salariali e di lavoro dei lavoratori in questi settori, e in particolare quelle degli immigrati regolarmente residenti in Italia, soggetti a una ulteriore concorrenza di disperati disposti a lavorare a salari assurdi con grande gaudium delle organizzazioni criminali e di italiani evasori. Giova ricordare

che il 40% dei lavoratori immigrati percepisce salari al di sotto della no tax area, e che oltre il 50% dei nuovi rapporti di lavoro avviati nel corso del 2019 per lavoratori stranieri è durato meno di tre mesi. Infine 3 considerazioni: a differenza di ciò che dicono le tante organizzazioni pro immigrati, le entrate fiscali e contributive degli immigrati non coprono le spese; l'altra che non è né etico né umano e morale incentivare nuovi arrivi sottoposti alla prova della vita delle traversate e poi una volta qui costretti a vivere da poveri in una economia che non ha chance né per gli italiani né per loro; infine con comportamenti e provvedimenti di questo tipo non concordati con i partner europei corriamo sempre più il rischio di perdere la solidarietà e la condivisione dei Paesi UE nella accoglienza di migranti e rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

